

PANEL 26

POLITICHE DELLA MEMORIA*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2026

Coordinatrice/Chair: Francesca Salvatore (CESRAM)

Mauro Maggiorani (Ministero della Cultura) - Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era.

La "banda della Uno Bianca" era composta da poliziotti che, per sette anni e mezzo tra il 1987 e il 1994, agirono indisturbati tra Bologna, la Romagna e Pesaro. I numeri ufficiali raccontano di 23 morti, 114 feriti e 102 azioni criminali. È considerata la strage diffusa più duratura che la storia della Repubblica ricordi.

Il progetto "Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era" intende mantenere viva e rinnovare la memoria degli eventi e delle vittime attraverso l'uso delle fonti prodotte dalla società civile e dallo Stato, integrate da una "chiamata alla memoria" rivolta ai cittadini dei territori coinvolti (ma non solo) che hanno vissuto e/o visto il periodo.

Attraverso il sito www.unobianca.it (già operativo e consultabile) è stata avviata la raccolta di contributi in formato audio, video, testuale/documentale, fotografico. Sul sito troveranno spazio, in formato digitale, tutti i contributi della cittadinanza oltre ai contenuti delle mostre e degli incontri realizzati.

Il progetto si sviluppa su due annualità (2025/2026), ma punta a proseguire attraverso future azioni che consentano una mappatura anche fisica dei luoghi interessati dalle azioni della banda.

Nel 2025 sono state organizzate 3 mostre (presso Regione Emilia Romagna, Comune di Bologna, Museo d'Arte Moderna) accompagnate da 5 incontri tematici dal titolo "raccontare il crimine" alla presenza di storici, scrittori, giornalisti, familiari vittime, agenti di polizia, studenti, docenti. Si sono anche tenuti 3 spettacoli teatrali a ingresso gratuito presso la Sala Centofiori di Bologna, oltre a cineforum e dibattiti organizzati nell'ambito del progetto Concittadini dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna.

L'intero progetto nasce su impulso dell'Associazione vittime della Uno Bianca, presieduta da Alberto Capolungo, e dell'Associazione scrittori bolognesi, presieduta da Carlo Lucarelli, con il coordinamento di Maurizio Matrone.

Al progetto si è immediatamente unita la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna (Ministero della Cultura) e la Rete archivi del Presente, coordinata da Mauro Maggiorani. Tra gli altri partner (oltre una trentina) vanno ricordati Coop Alleanza 3.0 (molte azioni della banda colpirono cooperative), CGIL, CISL, UIL, Ordine dei Giornalisti, Università Federico II di Napoli.

Il progetto, a un anno dal suo avvio, ha messo in evidenza nuovi nodi di riflessione e ricerca oltre a proporre ai curatori le attese problematiche legate alla raccolta e all'interpretazione delle fonti provenienti dalla società civile.

L'intervento proposto alla ottava conferenza nazionale AIPH di Udine intende proporre un bilancio critico di questa esperienza, soffermando l'attenzione sui diversi piani di lavoro e sulle interconnessioni stabilitesi tra i molti soggetti, pubblici e privati, coinvolti.

Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era.

The Uno Bianca Gang was a criminal group composed of police officers who operated undisturbed for seven and a half years, between 1987 and 1994, across Bologna, Romagna, and Pesaro. Official figures record 23 deaths, 114 injuries, and 102 criminal acts. It is considered the longest-lasting and most widespread series of massacres and violent crimes in the history of the Italian Republic.

The project “*Uno bianca per chi l'ha vista. Uno bianca per chi non c'era*” seeks to preserve and renew the memory of the events and their victims through the use of sources produced both by civil society and by state institutions, complemented by a “call to memory” addressed to citizens from the affected areas—and beyond—who experienced and/or witnessed that period.

Through the website www.unobianca.it (already active and accessible), a collection of contributions in audio, video, textual/documentary, and photographic formats has been launched. The website serves as a digital repository for citizens' contributions, as well as for materials generated through exhibitions and public events organized within the project. The project spans two years (2025–2026), but it is intended to continue through future initiatives, including the development of a physical mapping of the locations affected by the gang's activities.

In 2025, three exhibitions were organized at the Emilia-Romagna Regional Government, the Municipality of Bologna, and the Museum of Modern Art of Bologna, accompanied by five thematic meetings entitled “Narrating Crime”, involving historians, writers, journalists, victims' relatives, police officers, students, and teachers. Three free-admission theatrical performances were also held at Bologna's Sala Centofiori, alongside film screenings and public debates organized within the Concittadini civic education project promoted by the Legislative Assembly of the Emilia-Romagna Region.

The entire initiative originated from the efforts of the Uno Bianca Victims' Association, chaired by Alberto Capolungo, and the Association of Bolognese Writers, chaired by Carlo Lucarelli, under the coordination of Maurizio Matrone.

The project was immediately joined by the Soprintendenza Archivistica e Bibliografica dell'Emilia-Romagna and by the Rete Archivi del Presente, coordinated by Mauro Maggiorani. Other partners (more than thirty in total) include Coop Alleanza 3.0—many of the gang's attacks targeted cooperative institutions—as well as CGIL, CISL, UIL, the Ordine dei Giornalisti, and University of Naples Federico II.

One year after its launch, the project has highlighted new avenues for reflection and research, while also confronting its coordinators with the anticipated challenges involved in collecting, preserving, and interpreting sources generated by civil society.

Egidio Burnelli (Ricercatore indipendente) – Le mani nel fango.

La tesi indaga il fenomeno delle alluvioni in Italia non solo come eventi naturali e idrogeologici, ma come momenti di forte attivazione sociale e comunitaria. Attraverso il confronto tra tre casi emblematici – l'alluvione di Firenze del 1966, quella di Genova del 2011 e le alluvioni che hanno colpito l'Emilia-Romagna nel 2023 – il lavoro analizza le forme della solidarietà e del volontariato, mettendone in luce continuità, trasformazioni e specificità storiche.

Il progetto nasce con l'intento di affiancare alla ricerca scritta un prodotto documentaristico, finalizzato a dare voce diretta ai protagonisti delle emergenze. Sebbene questa parte non abbia potuto essere realizzata per limiti temporali e organizzativi, la dimensione documentaria rimane centrale attraverso l'utilizzo di fonti orali, interviste, fotografie e materiali audiovisivi raccolti dai testimoni. Tali materiali costituiscono il nucleo di un archivio digitale open access, pensato come strumento di conservazione, valorizzazione e fruizione pubblica della memoria collettiva.

La ricerca si fonda su un approccio di storia orale, che riconosce la memoria come processo dinamico, selettivo e in continua trasformazione. Le testimonianze raccolte non sono considerate semplici racconti soggettivi, ma vere e proprie fonti storiche, capaci di restituire dignità e centralità a esperienze spesso escluse dalla storiografia tradizionale. Particolare attenzione è rivolta al ruolo delle emozioni, delle relazioni e della soggettività, nonché all'analisi critica degli scarti e delle imprecisioni della memoria attraverso l'incrocio delle fonti. Un ulteriore asse di riflessione riguarda l'uso dei social network come strumenti di ricerca e di contatto con i testimoni.

L'esperienza ha mostrato i limiti delle reti digitali nel generare partecipazione attiva, evidenziando al contrario l'importanza delle relazioni dirette e delle reti personali, in linea con le riflessioni di Robert Putnam sul capitale sociale. Nel confronto tra i tre eventi emerge un filo rosso che attraversa epoche diverse: la solidarietà come risorsa fondamentale per la tenuta sociale delle comunità colpite.

La tesi mostra come, pur mutando forme e strumenti, la solidarietà resti un elemento strutturale della risposta ai disastri, confermando il ruolo della Public History nel dare voce alle persone comuni e nel trasformare l'emergenza in patrimonio condiviso di memoria e conoscenza.

Hands in the Mud.

The thesis investigates the phenomenon of floods in Italy not only as natural and hydrogeological events, but also as moments of intense social and community mobilization. By comparing three emblematic cases—the 1966 flood in Florence, the 2011 flood in Genoa, and the floods that struck Emilia-Romagna in 2023—the study analyzes forms of solidarity and volunteerism, highlighting continuities, transformations, and historical specificities.

The project was conceived with the aim of complementing the written research with a documentary production intended to give direct voice to the protagonists of the emergencies. Although this component could not be realized due to time constraints and organizational complexity, the documentary dimension remains central through the use of oral sources, interviews, photographs, and audiovisual materials collected from witnesses.

These materials form the core of an openaccess digital archive, designed as a tool for the preservation, enhancement, and public accessibility of collective memory. The research is grounded in an oral history approach, which recognizes memory as a dynamic, selective, and constantly evolving process.

The collected testimonies are not treated as mere subjective accounts, but as genuine historical sources capable of restoring dignity and centrality to experiences often marginalized by traditional historiography. Particular attention is paid to the role of emotions, relationships, and subjectivity, as well as to the critical analysis of gaps and inaccuracies in memory through the cross-referencing of sources.

A further line of reflection concerns the use of social networks as tools for research and for contacting witnesses. The experience revealed the limitations of digital networks in fostering active participation, while instead underscoring the importance of direct relationships and personal networks, in line with Robert Putnam's reflections on social capital.

In comparing the three events, a common thread emerges across different historical periods: solidarity as a fundamental resource for the social resilience of affected communities. The thesis demonstrates that, although its forms and tools may change, solidarity remains a structural element of disaster response, reaffirming the role of Public History in giving voice to ordinary people and in transforming emergencies into shared heritage of memory and knowledge.

Sara Cozzani (SIMBDEA) – Memorie future. Le politiche della memoria dell'eccidio di Ponticello.

Nel luglio del 1944 il borgo di Ponticello (MS) fu teatro di una delle tante stragi nazifasciste perpetrate durante la ritirata tedesca sulla Linea Gotica. È uno degli eccidi raccolti nell'”Atlante delle stragi naziste e fasciste”, progetto di ricerca che ha mappato e catalogato le stragi e le uccisioni singole di civili e partigiani commesse dopo l'8 settembre 1943.

Uno sguardo all'atlante è sufficiente per rendersi conto della capillarità di queste stragi sul nostro territorio, e di conseguenza quanto questi eventi abbiano influito sulla costruzione della memoria. Il ricordo dell'eccidio di Ponticello è ancora vivo fra i familiari delle vittime e in due comunità, quella di Ponticello, i cui abitanti furono obbligati ad assistere all'eccidio, e quella del sobborgo di Pontremoli da cui provenivano gli uccisi. In quei luoghi oggi si trovano lapidi e memoriali, come se ne trovano a migliaia sparsi in tutto il territorio italiano.

Sono luoghi della memoria, che partecipano al consolidamento e alla diffusione di miti e riti collettivi. Attorno a questi luoghi si sviluppano politiche della memoria in cui si intrecciano istituzioni e società civile, memorie individuali e collettive, dove le storie incontrano la Storia. In quella stessa piazza in cui la popolazione fu costretta a subire la pedagogia funeraria dell'esposizione dei cadaveri, oggi la comunità si ritrova insieme a commemorare quell'evento. I

Il luogo della memoria e il sito del trauma diventano così uno spazio di partecipazione e di costruzione d'identità. Da più di vent'anni, infatti, il comune di Filattiera patrocina una

borsa di studio della quale hanno potuto beneficiare centinaia di ragazzi delle scuole medie. Gli studenti vengono accompagnati lungo un percorso formativo che, partendo dal racconto dell'eccidio, li porta a interrogarsi sul legame tra passato e presente.

Nel territorio lunigianese la comunicazione della storia e della memoria sono al centro anche di un altro progetto nell'ambito del quale, proprio nei pressi di Ponticello, è stato dipinto un murales in cui la memoria della Resistenza è stata rappresentata come parte del processo di costruzione del presente e del futuro. Per questi motivi, e in quanto familiare di due delle vittime, ho scelto di prendere in esame le politiche della memoria dell'eccidio di Ponticello, analizzando le modalità con cui viene commemorato e come è comunicato alle nuove generazioni, chiamate a partecipare attivamente alla costruzione della memoria.

Prospective memories. Ponticello's massacre and its politics of memory.

In July 1944, in Ponticello (MS) village one of the many Nazi-Fascist massacres perpetrated during the German retreat along the Gothic Line took place. It is one of the killings described in the "Atlas of Nazi and Fascist Massacres," a research project that mapped and catalogued the massacres and individual killings of civilians and partisans committed after 8 September 1943.

A glimpse at the atlas is enough to realize the diffusion of these massacres across our territory, and consequently how much these events have influenced the construction of memory. The memory Ponticello's massacre is still alive among the victims' families and in two communities: the one of Ponticello, whose inhabitants were forced to witness the massacre, and the one of Pontremoli suburb, origin place of the victims.

Nowadays there are commemorative plaques and memorials in those places, as there are thousands scattered throughout Italy. These are sites of memory, that participate in the consolidation and dissemination of collective myths and rituals. Around these places, memory policies develop, weaving together institutions and civil society, individual and collective memories and where stories meet History. In that same public square where the population was once forced to undergo the funerary pedagogy of corpses display, now the community gathers to commemorate that event.

The site of memory and trauma thus becomes a space for active participation and identity construction. During the past twenty years, the municipality of Filattiera has sponsored a scholarship that has benefited hundreds of school students. Students are guided through an educational path that begins with the story of the massacre and leads them to question the connections between past and present.

In Lunigiana region, history and memory communication are also at the heart of another project, as part of which, near Ponticello, a mural was painted depicting the memory of the Resistance as part of the process of building present and future. For these reasons, and as a family member of two of the victims, I chose to study the memory policies of the Ponticello massacre, analyzing in which ways it is commemorated and how it is communicated to the new generations, called to actively participate in the construction of memory.

Irene Barbagallo (Università di Catania) – Decostruire un archivio industriale tra Riti di passaggio e Patrimonio negativo, il caso del polo petrolchimico di Siracusa.

Il polo petrolchimico di Siracusa ha rappresentato molto più di un'imponente infrastruttura produttiva: è stato un potente generatore di immaginari, traumi e profonde metamorfosi identitarie. In questo scenario, la mia ricerca — sviluppata all'interno del progetto PA.ST.xC. (Patrimonio e Storia per la Comunità) — intende esplorare come la Public History possa interrogare criticamente la documentazione dell'Archivio Gianformaggio e dei fondi di Confindustria Siracusa.

La peculiarità del mio lavoro risiede nell'adozione di una linea antropologica applicata sia allo studio che alla restituzione del patrimonio. L'archivio non viene interpretato come un deposito inerte di carte, ma come un "soggetto" vivo. Seguendo le suggestioni di Ann Laura Stoler, la ricerca sceglie di leggere i documenti "contropelo" (against the grain): attraverso un'etnografia della burocrazia, si analizzeranno le logiche di classificazione e i silenzi amministrativi per far emergere la visione del mondo di chi ha costruito quel sistema. In questa cornice, le cerimonie inaugurali degli impianti diventano lenti attraverso cui osservare veri e propri riti di passaggio. La "messinscena" del potere industriale permette così di decodificare la transizione della comunità locale dalla civiltà contadina a quella operaia, rivelando la mutazione antropologica nascosta dietro la retorica del progresso. Il progetto affronta la sfida del Patrimonio Negativo (Difficult Heritage) e della sua natura dissonante, dove il significato del polo oscilla costantemente tra il valore del lavoro e la realtà della ferita ambientale e sociale. Coerentemente con la Convenzione di Faro, il ricorso alle tecnologie digitali e al restauro non è un'operazione fine a sé stessa, ma punta a una fruibilità antropologicamente orientata.

L'obiettivo è trasformare l'archivio da relitto industriale a laboratorio di cittadinanza, offrendo alla comunità gli strumenti per riappropriarsi di una memoria complessa e ricucire, finalmente, la frattura tra la storia ufficiale delle istituzioni e i vissuti del territorio.

Deconstructing an industrial archive between Rites of Passage and Negative Heritage: the case of the Syracuse petrochemical complex.

The Syracuse petrochemical complex represented far more than a massive production infrastructure: it was a powerful generator of imaginaries, traumas, and profound identity metamorphoses.

In this scenario, my research—developed within the PA.ST.xC. (Heritage and History for the Community) project—intends to explore how Public History can critically interrogate the documentation of the Gianformaggio Archive and the Confindustria Syracuse funds (Glassberg, 1996). The peculiarity of my work lies in the adoption of an anthropological approach applied to both the study and the return of heritage.

The archive is not interpreted as an inert repository of papers, but as a living 'subject.' Following the suggestions of Ann Laura Stoler (2009), the research chooses to read the documents 'against the grain': through an ethnography of bureaucracy, it will analyze classification logics and administrative silences to reveal the worldview of those who built

that system. Within this framework, the inaugural ceremonies of the plants become lenses through which to observe actual rites of passage.

The 'staging' of industrial power thus allows for the decoding of the local community's transition from a peasant civilization to a working-class one, revealing the anthropological mutation hidden behind the rhetoric of progress. The project addresses the challenge of Negative Heritage (Difficult Heritage) and its dissonant nature, where the meaning of the industrial hub constantly oscillates between the value of labor and the reality of environmental and social wounds.

Consistent with the Faro Convention, the use of digital technologies and restoration is not an end in itself but aims for an anthropologically oriented accessibility. The goal is to transform the archive from an industrial wreck into a laboratory of citizenship, offering the community the tools to reclaim a complex memory and finally heal the fracture between the official history of institutions and the lived experiences of the territory.

Alessandra Grasso (Ricercatrice indipendente) – Resistere alla cancellazione. Il Giardino Laura Peroni di Milano come luogo di memoria urbana non monumentale.

Nel cuore di Milano, nascosto all'intersezione tra via Terraggio, via Sant'Agnese e corso Magenta, accessibile da un anonimo portone di un condominio privato, si trova un piccolo giardino pubblico da poco intitolato a Laura Peroni, staffetta partigiana e paesaggista urbana, protagonista di una battaglia civile per la conservazione di questo spazio verde.

Il Giardino Laura Peroni è un caso emblematico di memoria urbana stratificata e di resistenza alle trasformazioni della città. Ora è un luogo di memoria non monumentale che restituisce continuità storica e senso di appartenenza alla comunità meneghina. La sua vicenda si intreccia con quella dell'isolato che lo ospita, rimasto sorprendentemente riconoscibile nel tempo nonostante i cambiamenti urbani di Milano nei secoli.

La ricostruzione storica del giardino, resa possibile dal lavoro dell'Associazione Nuovi Paesaggi Urbani, si fonda su una ricognizione di fonti archivistiche, cartografiche e urbanistiche che documentano i passaggi di proprietà e l'evoluzione del luogo e dei suoi dintorni. Da spazio annesso a un palazzo rinascimentale e poi al Monastero di Sant'Agnese, il giardino attraversa la frattura della soppressione napoleonica degli ordini religiosi e della nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, diventando proprietà privata e perdendo via via riconoscibilità pubblica.

Nel corso del Novecento lo spazio resiste a due piani regolatori che ne prevedevano la demolizione per la realizzazione di una nuova arteria stradale capace di collegare piazza San Babila con via Vincenzo Monti: un asse destinato a tagliare il tessuto storico tra Sant'Agnese e Terraggio. Parallelamente, gli edifici dell'ex monastero vengono riattivati come luoghi di produzione culturale, tra cui lo storico cinema d'essai Orchidea, contribuendo a definire l'area come spazio di memoria culturale urbana. Il riconoscimento formale del giardino come area pubblica, la sua sistemazione a parco di prossimità e l'intitolazione a Laura Peroni nel 2024 segnano il passaggio da pertinenza privata a bene condiviso.

Il contributo si focalizza sulla storia del Giardino Laura Peroni per offrire una riflessione sul ruolo della Public History nella costruzione e restituzione della memoria urbana, mostrando come narrazione storica e impegno civile possano contribuire alla tutela di spazi verdi “invisibili” nel paesaggio storico della città.

Resisting Erasure. The Laura Peroni Garden in Milan as a Non-Monumental Site of Urban Memory

In the heart of Milan, hidden between Via Terraggio, Via Sant’Agnese and Corso Magenta, lies a small public garden recently dedicated to Laura Peroni, a partisan courier and urban landscape architect who played a key role in a long civic struggle to preserve this green space in the city centre.

The Laura Peroni Garden represents an emblematic case of stratified urban memory and resistance to urban transformation, functioning as a non-monumental site of memory capable of restoring historical continuity and a sense of belonging within the urban community. Its history is closely intertwined with that of the surrounding block, which has remained surprisingly legible over time despite the profound transformations experienced by the city of Milan.

The work of the association Nuovi Paesaggi Urbani reconstructed the history of the garden by analysing heterogeneous sources – archival, cartographic and urban-planning documents – which document changes in ownership and the evolution of the site. Originally annexed to a Renaissance palace and later to the Monastery of Sant’Agnese, the garden experienced a major rupture with the Napoleonic suppression of religious orders and the nationalisation of ecclesiastical property becoming private property and gradually losing public visibility.

During the twentieth century, the garden survived two urban development plans that envisaged its demolition to make way for a new road artery. At the same time, the buildings of the former Monastery were reactivated as sites of cultural production, including an art-house cinema, contributing to the definition of the area as a space of urban cultural memory, today once again involved in projects of restoration and enhancement.

The formal recognition of the garden as a public space, its transformation into a neighbourhood park and its dedication to Laura Peroni in 2024 mark the transition from a private and marginal space to a shared urban asset. The paper reflects on the role of Public History in the construction and restitution of urban memory, showing how historical narrative and civic engagement can contribute to the protection and reactivation of “invisible” green spaces within the historic urban landscape.